**Susan Harrow, *The Material, the Real, and the
Fractured Self: Subjectivity and Representation from
Rimbaud to Réda***

Luigi Luison

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/29767>

DOI: 10.4000/studifrancesi.29767

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2006

Paginazione: 447

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Luigi Luison, « Susan Harrow, *The Material, the Real, and the Fractured Self: Subjectivity and Representation from Rimbaud to Réda* », *Studi Francesi* [Online], 149 | 2006, online dal 30 novembre 2015, consultato il 08 novembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/29767> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.29767>

Questo documento è stato generato automaticamente il 8 novembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Susan Harrow, *The Material, the Real, and the Fractured Self: Subjectivity and Representation from Rimbaud to Réda*

Luigi Luison

NOTIZIA

SUSAN HARROW, *The Material, the Real, and the Fractured Self: Subjectivity and Representation from Rimbaud to Réda*, Toronto, University of Toronto Press Inc., 2004, pp. 269.

- 1 Da molto tempo ormai le diverse ricerche svolte nell'ambito delle scienze umanistiche continuano a sondare la soggettività moderna e postmoderna sia da un punto di vista storico che da quello sociologico. Tuttavia, nuovi approcci, come quello etnografico e quello autobiografico, hanno recuperato i resoconti dispersi dell'io. La comparsa, nel linguaggio, di un io costituito ha rivelato una fertile relazione tra il pensiero contemporaneo e la narrativa letteraria. In particolare negli studi francesi gli approcci alla soggettività sono stati condotti pressoché esclusivamente in direzione del romanzo, mentre la poesia, in quanto genere, è stata emarginata nelle applicazioni dell'ideologia contemporanea. Questo è il pensiero introduttivo del lavoro di Susan HARROW, il cui intento è quello di focalizzarsi proprio su questa emarginazione poetica, esplorando l'intrigante interrelazione tra soggettività e materialità nella lirica post baudelairiana, e nello specifico, nella poesia e nella scrittura di Arthur Rimbaud, Guillaume Apollinaire, Francis Ponge e Jacques Réda. Obiettivo principale dell'A. è far emergere il legame tra la soggettività e il "reale" all'interno del linguaggio, della cultura, dell'individualità, dell'arte, del desiderio, dell'ideologia e in tutti quei gruppi di segni in cui l'io diventa un essere.
- 2 Come viene rappresentata questa relazione nelle opere dei quattro scrittori? È possibile parlare di "finzione di un io nel mondo?". Se è così, in che modo resiste l'attività dell'io formativo, con i suoi percorsi di recupero e integrità narrativa, ai processi di

frammentazione strutturale e formale del modernismo? Considerando la “materialità del linguaggio” come gli aspetti performativi del linguaggio poetico, Susan HARROW cerca le risposte a queste domande, non perdendo mai di vista lo scivolamento del linguaggio materiale verso la materialità del linguaggio stesso.

- 3 Susan HARROW illustra il suo lavoro attraverso quattro capitoli, ognuno dei quali è dedicato esclusivamente a un poeta.
- 4 Nel primo capitolo l'A. propone una lettura integrale della poesia di Rimbaud, da *Poésies* a *Une Saison en enfer* e *Illuminations*. Attraverso questo percorso, l'A. intende disegnare, a larghi termini, la traiettoria della poesia di Rimbaud e dimostrare come essa evolva dal linguaggio della materialità (*Poésies*) alla materialità del linguaggio (*Illuminations*).
- 5 La poesia di Apollinaire è un chiaro esempio di scrittura moderna che ingloba il mondo materiale ed esplora la propria responsabilità nel flusso della soggettività. Il secondo lavoro più importante di Apollinaire, *Calligrammes*, illustra in maniera evidente, secondo l'A., la tensione tra la materia e il soggetto. Questo è il tema del secondo capitolo, in cui l'A. si focalizza inizialmente sulle tensioni della scrittura di Apollinaire da *Alcools* a *Calligrammes*, per poi affrontare una lettura concentrata sul modernismo paradossale delle sequenze di apertura di *Calligrammes*. Prendendo in esame il punto di vista offerto da Roland Barthes, l'A. dimostra come la persistenza dell'ordinario e del marginale asserisca l'ibrido della vita di tutti i giorni, annunciando le speranze e i desideri, le abitudini e le pratiche avviluppate negli oggetti familiari. La tesi dell'A. rivela come la prefazione di *Calligrammes* proponga un irrimediabile e paradossale io fratturato, un io schiavo della materialità moderna e “tentato” da una introspezione regressiva.
- 6 Il terzo capitolo si apre con la tetra riflessione di Francis Ponge sulla situazione umana, situazione che, secondo l'A., soggiace continuamente a una condizione di modernità rafforzata, soprattutto in *Douze petits écrits* del 1926. Le argomentazioni di Susan HARROW ruotano attorno a una soggettività implicita nell'opera di Ponge, quanto più evidentemente risulta dispersa, trasposta o spostata. *Douze petits écrits*, la prima raccolta di poesie di Ponge, rivela la soggettività attraverso codici sociali, pratiche culturali e strategie discorsive che danno un senso all'alienante e scombinato spazio urbano. L'A. prosegue nel mostrare come la poesia di Ponge e altri suoi scritti – critica letteraria, saggi, (auto)biografia – riuniscano i costituenti di una più ricca soggettività contro un mondo in cui il clamore delle dissertazioni soffoca la “voix du plus précieux”.
- 7 Attraverso la poesia urbana e suburbana di Jacques Réda, da *Les Ruines de Paris* del 1977 a *Accidents de la circulation* del 2001, il quarto capitolo esamina la materialità appassionata di un poeta che mette in risalto la vita multiforme di tutti i giorni: scambi umani, rituali economici e pratiche culturali, e gli oggetti fisici che plasmano e sono plasmati da queste pratiche. Entrambi i testi sono una critica e un'esplorazione appassionata della città; sono testi in cui Réda sonda la resistenza alle colonizzazioni della modernità che irrompe in una cultura della disuguaglianza. Come poeta e cronista, Réda propone una resistenza affettiva sotto forma di mito, metafora, fantasia, nonché la ricerca di una realtà urbana sublime. Come metonimia e come metafora, le “ruines” offrono un costante incitamento alla costruzione immaginaria e a forme di creatività ibrida che sfidano il livello di modernità avanzata. L'A., per meglio illustrare questi punti di vista, si serve dei saggi di Certeau e Giard, che illuminano in maniera più dettagliata le idee esposte nel corso dell'ultimo capitolo. L'A. espone poi, nella parte

finale del volume, l'espressività di Réda in termini di soggettività spersonalizzata, catturata in momenti di violenta e affascinante intensità.